

Violenza e controllo delle risorse idriche. Danni bellici e approvvigionamento in Puglia durante la Seconda guerra mondiale

Vincenzo Demichele
(Università di Bari Aldo Moro)

1. Premessa

Il presente contributo intende esplorare il rapporto tra violenza e gestione delle risorse idriche nel contesto della Seconda guerra mondiale. Più volte, nel corso del conflitto, acquedotti e dighe furono bersaglio intenzionale di bombardamenti aerei e azioni di sabotaggio attuate con il principale scopo, a seconda dei casi, di “assetare” la rete industriale per rallentare la macchina bellica oppure ostacolare l’ avanzata nemica e guadagnare tempo per rafforzare le linee difensive. Anche l’Acquedotto pugliese, una delle infrastrutture idriche più rilevanti a livello nazionale, oggetto del caso-studio del contributo, fu coinvolto in operazioni militari di questo tipo. La scelta dell’opera è stata dettata dalla sua rilevanza nel quadro dell’approvvigionamento idrico per scopi civili e militari di diversi territori del Mezzogiorno. L’infrastruttura assumeva un’importanza strategica non solo per le regioni interessate, ma anche per l’intero paese, se si tiene conto, ad esempio, nell’ambito della Seconda guerra mondiale, delle piazzeforti di Brindisi e Taranto, oltre che dell’importante snodo ferroviario di Foggia e del complesso di *airfield* della provincia. La circoscrizione del caso-studio alla Puglia è legata all’importanza che il territorio ricopriva a livello nazionale e internazionale: proprio la presenza dell’Arsenale di Taranto e del porto di Brindisi rendeva la regione uno snodo strategico per le linee di approvvigionamento verso i fronti balcanico e nordafricano. Un’interruzione dei flussi idrici verso le piazzeforti avrebbe potuto condizionare l’andamento del conflitto nel teatro del Mediterraneo.

Il saggio si pone l’obiettivo di rispondere a tre principali quesiti: l’influenza che la minaccia di azioni militari violente contro le infrastrutture idriche ha esercitato sulle politiche adottate negli anni Trenta dal regime fascista e dall’Acquedotto pugliese per tutelare l’approvvigionamento idrico in caso di danni bellici; l’impatto che i bombardamenti anglo-americani e le operazioni di sabotaggio alleate e tedesche hanno determinato sulla fornitura di acqua; le dinamiche innescate, nei regimi emergenziali di razionamento dovuti ai danni di guerra, tra poteri civili e militari nella corsa all’acaparramento delle risorse idriche.

2. L’applicazione della categoria di violenza

Non è certo nella Seconda guerra mondiale che per la prima volta le risorse idriche sono impiegate come arma in un conflitto. Essa ha però costituito uno spartiacque: gli studi storici hanno rivelato come nella seconda metà del Novecento la *weaponization of water* sia progressivamente divenuta un tabù

morale per volontà degli stati che hanno sottoposto le risorse idriche a standard intersoggettivi di comportamento¹.

In prima battuta, è necessario specificare il dominio degli studi sul rapporto tra violenza e acqua che in questa sede intendiamo prendere in considerazione. Esso, infatti, esclude tutte le cosiddette *Water Wars*, ovvero i conflitti nati attorno a dispute territoriali sulla gestione delle risorse idriche. Nella presente ricerca intendo indagare i casi in cui le infrastrutture idriche sono state colpite, intenzionalmente o non, nel corso di operazioni militari. In Italia non risultano lavori di questo tipo, mentre la letteratura scientifica internazionale, abbastanza scarna, ci offre diversi studi che hanno analizzato casi storici in cui l'acqua è stata impiegata come arma di guerra durante un conflitto².

Innanzitutto, è necessario riflettere attorno alla legittimità dell'applicazione della categoria di violenza ad atti che comportino la distruzione di infrastrutture idriche: è possibile considerarle come una declinazione specifica, tassonomica, all'interno del più vasto regno delle violenze? La sociologia potrebbe fornire una risposta positiva, oltre che una categoria, che applico nel presente studio. Charles Tilly ha teorizzato la categoria di *collective violence* prendendo in esame diversi esempi storici di uso della violenza³. Secondo la definizione data dallo studioso alla violenza collettiva, il danneggiamento delle infrastrutture idriche può essere interpretato come atto di violenza collettiva in quanto soddisfa i tre elementi identificati dallo studio per definire la categoria. Essi sono:

- (1) *immediately inflicts physical damage on persons and/or objects (“damage” includes forcible seizure of persons or objects over restraint or resistance);*
- (2) *involves at least two perpetrators of damage;*
- (3) *results at least in part from coordination among persons who perform the damaging acts*⁴.

Considerati gli atti di sabotaggio tedeschi o alleati, essi certamente inflissero un danno “immediato” agli “oggetti”, ovvero le infrastrutture idriche (1); certamente coinvolsero almeno due esecutori, ovvero i sabotatori tedeschi (2); certamente

¹ C. GRECH-MADIN, *Water and Warfare: The Evolution and Operation of the Water Taboo*, in «International Security», XXXXV, 2021, 4, pp. 84-125. Sebbene, in conflitti più recenti, come in Ucraina e in Palestina, questo tabù morale sembra essere completamente saltato, cfr. AA. VV., *Why the Evidence Suggests Russia Blew Up the Kakhovka Dam*, in «The New York Times», 16 giugno 2023. Link: <https://www.nytimes.com/interactive/2023/06/16/world/europe/ukraine-kakhovka-dam-collapse.html> (ultima consultazione 12 maggio 2025); N. LAKHANI, *Global surge of water-related violence led by Israeli attacks on Palestinian supplies – report*, in «The Guardian», 22 agosto 2024. Link: <https://www.theguardian.com/world/article/2024/aug/22/israel-palestine-gaza-water> (ultima consultazione 12 maggio 2025).

² Cfr. A.M.J. DE KRAKER, *Flooding in river mouths: human caused or natural events? Five centuries of flooding events in the SW Netherlands, 1500-2000*, in «Hydrology and Earth System Sciences», XIX, 2015, pp. 2673–2684, in cui sono analizzati gli allagamenti che hanno interessato l'Olanda sud-occidentale nel periodo 1500-2000; cfr. M. S. MUSCOLINO, *The Ecology of War in History. Henan Province, the Yellow River, and Beyond, 1938-1950*, New York, Cambridge University Press, 2015, in cui è esplorata l'interconnessione tra guerra e ambiente nel secondo conflitto sino-giapponese in relazione alle conseguenze della distruzione intenzionale delle dighe del fiume Giallo nella provincia di Henan.

³ C. TILLY, *The Politics of Collective Violence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

⁴ Ivi, p. 3.

furono il risultato, almeno in parte, del coordinamento tra persone che hanno attuato il danneggiamento (3), ovvero l'esercito. Stesso discorso potrebbe essere fatto per gli effetti provocati dai bombardamenti aerei.

La griglia bidimensionale della violenza interpersonale messa a punto da Tilly ci permette di interrogare il fenomeno, misurandolo in base alle dimensioni della *salience of short-run damage* e dell'*extent of coordination among violent actors*⁵. Il primo livello, che misura fino a che punto l'infilazione del danno e la sua ricezione dominino l'interazione tra le parti, che nel nostro caso sono tedeschi e italiani, presenta un carattere problematico, perché gli atti di sabotaggio erano alternati ad azioni violente contro i militari italiani e la popolazione civile, non in maniera sistematica, almeno per la Puglia. Non sempre, infatti, i militari tedeschi, impegnati nella ritirata, attaccarono la popolazione civile. Per questo motivo tale nodo appare difficile da sciogliere. Diverso è il caso della seconda dimensione, rappresentata dal livello di coordinamento tra attori violenti: è facile considerare un grado elevato di coordinamento, rappresentato da azioni di sabotaggio tedesche che coinvolsero organizzazioni altamente centralizzate, quale poteva essere l'esercito. Le azioni di sabotaggio, alla stessa maniera dei bombardamenti aerei, possono quindi essere inquadrare, secondo la tassonomia di Tilly, come *coordinated destruction*, essendo la guerra un evento in cui «persone e organizzazioni specializzate nel dispiegamento dei mezzi coercitivi eseguono un programma di danni alle persone e/o alle cose»⁶. Nel dettaglio, i sabotaggi si collocano nei *lethal contests* individuati dallo studioso, per via del contesto bellico in cui sono stati effettuati⁷.

La necessità di comprendere l'interrelazione tra minaccia della violenza, atti violenti e infrastrutture idriche, ha portato a una periodizzazione divisa in tre fasi: una prima, di preparazione al conflitto e corrispondente alla seconda metà degli anni Trenta, quando furono attuate una serie di misure che contemplavano anche la difesa delle opere idriche; una seconda, corrispondente al periodo 1940 - agosto 1943, determinata dalla valutazione degli effetti indiretti sulla rete dell'Acquedotto pugliese delle incursioni aeree alleate e degli effetti diretti dell'operazione *Colossus*; una terza, nel settembre-ottobre 1943, caratterizzata dalle distruzioni tedesche che colpirono l'opera.

3. Verso il conflitto. Previdenze a tutela delle infrastrutture idriche (1935-1940)

La sola minaccia di violenze contro le infrastrutture idriche spinse il regime fascista ad adottare misure precauzionali per la difesa delle opere non solo dell'Acquedotto pugliese, ma di tutti gli acquedotti sparsi sul territorio nazionale. Una parte di questi provvedimenti rientrava nella protezione antiaerea del

⁵ Ivi, p. 13.

⁶ Ivi, p. 14.

⁷ I *lethal contests* sono descritti come situazioni in cui «at least two organized groups of specialists in coercion confront each other, each one using harm to reduce or contain the others' capacity to inflict harm». Al riguardo, per Tilly «war is the most general label for this class of coordinate destruction», ivi, pp. 103-104. Nel caso dei *lethal contests* lo studioso teorizza che essi sono «the special case of coordinated destruction in which the parties approach parity».

territorio che, proprio negli anni Trenta, cominciò a configurarsi anche in Italia, come ricostruito di recente dalla storiografia italiana⁸.

Sin dal 1935 era stato approntato un complesso di misure che prevedevano l'istituzione di riserve idriche attraverso la riattivazione delle cisterne pubbliche comunali utilizzate prima dell'avvento dell'acquedotto, o di acquedotti locali; la difesa attiva e passiva dell'opera, come mimetizzazioni e circuitazioni dei serbatoi⁹; approvvigionamenti straordinari di attrezzature e materiali di riserva destinati alle riparazioni di rotture dipendenti da offese nemiche¹⁰. La discussione sull'attuazione di queste misure si intersecava con una fase delicata nella storia dell'Acquedotto: il completamento dell'infrastruttura entro il 1939, secondo la promessa di Mussolini, a cui si sarebbero aggiunte l'acquisizione della gestione e costruzione delle reti fognanti nei centri abitati della Puglia e, nel 1942, della gestione degli acquedotti e delle fognature in Lucania¹¹. I crescenti oneri finanziari non avrebbero permesso all'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese (EAAP) di attuare tutti i dispositivi di difesa necessari. I provvedimenti di difesa attiva e passiva si sarebbero potuti tradurre in un aggravio di spesa, che avrebbero potuto ostacolare il completamento dell'opera. Perciò, inizialmente, l'ente decise di prediligere l'attuazione graduale delle misure di difesa passiva sulle opere già esistenti e demandare il finanziamento della difesa attiva allo Stato.

Nel 1937 la Commissione Suprema di Difesa incaricò il ministero della Guerra e quello dei Lavori pubblici di

individuare i punti più vulnerabili dei maggiori acquedotti di interesse nazionale, concordare i provvedimenti per salvaguardarli dalle offese nemiche e dal sabotaggio, accettare le risorse eventualmente utilizzabili in sostituzione¹².

⁸ Cfr. l'inquadramento legislativo presente in C. MANCUSO, *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 21-52; più in generale, anche in P. FORMICONI, *La protezione e la difesa contraerea del regime fascista: evoluzione istituzionale*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, a cura di N. Labanca, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 120-125; alcuni cenni anche in G. POIDOMANI, *Al centro del Mediterraneo. I bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 44-62. Per una panoramica sulla difesa del territorio, cfr. l'opera dello storico militare N. DELLA VOLPE, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943)*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1986.

⁹ Per difesa attiva si intende il complesso di misure che forniscono una risposta "attiva" ad eventuali attacchi militari. Nel caso dell'acquedotto, per difesa attiva si intendeva la difesa armata attraverso mitragliatrici che potessero colpire i velivoli intenzionati a bombardare l'acquedotto. Per difesa passiva si intende l'insieme dei provvedimenti, come il mascheramento e l'oscuramento dell'infrastruttura, che diminuiscono la visibilità dell'opera rispetto a velivoli nemici.

¹⁰ Archivio storico dell'Acquedotto pugliese (ASAQP), Fondo amministrativo, Giunta permanente, b. 20, anno 1943, P. Celentani Ungaro, Promemoria per la Presidenza - Provvista di maggiori scorte di materiali metallici e vari destinati a riparazioni di danni eventuali dipendenti dalla guerra, 19 luglio 1943.

¹¹ L. MASELLA, *Acquedotto pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 155-165.

¹² Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), L2 – protezione antiaerea, b. 88, Deliberazione della XIV Sessione della Commissione Suprema di Difesa, 28 febbraio 1937.

L'insieme di queste disposizioni spinsero l'EAAP ad adottare provvedimenti, come l'approvvigionamento di materiali straordinari per la riparazione dei danni bellici, che poi si sarebbero rivelati efficaci durante la guerra. Le interruzioni del flusso idrico sarebbero state più gravi quando la difesa contraerea e, in generale, l'esercito, si dimostrarono ancora una volta inadeguati a tutelare le infrastrutture nevralgiche dello stato, come la storiografia ha già evidenziato in altri casi¹³. In secondo luogo, l'EAAP avrebbe promosso, in situazioni di emergenza, il ricorso a sistemi idrici di approvvigionamento pre-acquedottistici, come l'utilizzo di pozzi per lo sfruttamento delle acque sotterranee nel Salento.

Anche nella protezione delle infrastrutture idriche emerse lo iato tra la propaganda di regime e la realtà. Agli inizi del 1937, in occasione della visita del segretario del partito fascista Achille Starace alla sede dell'EAAP a Bari, il presidente dell'ente Ugo Bono sottolineò come fossero stati «eseguiti studi e adottati provvedimenti [...] per assicurare la protezione delle opere dell'Acquedotto in caso di guerra, ed è stato previsto, ed in qualche località quasi attuato, il ripristino di alcuni acquedotti locali, da tenere di riserva per il caso di eventuali interruzioni»¹⁴. I fatti stavano diversamente: il Consiglio d'Amministrazione doveva ancora deliberare sulla materia. Le uniche disposizioni adottate consistevano nello studio del fabbisogno occorrente per il ripristino di tutti gli «antichi acquedotti e dei vecchi depositi (cisterne) per qualsiasi evenienza»¹⁵. I dirigenti dell'ente apparivano restii a stornare parte delle risorse destinate alle costruzioni ordinarie per il finanziamento della difesa dell'opera, ritenuta una competenza dello Stato, che avrebbe dovuto trovare e stanziare i fondi necessari per la difesa¹⁶. D'altronde, nemmeno i comuni potevano sostenere la spesa per la difesa attiva dell'acquedotto nel tratto di loro competenza, e chiamavano in causa l'Acquedotto pugliese per fronteggiare la spesa, come avvenne nel caso di Brindisi¹⁷. Già tempo prima, l'esercito, per il tramite del comandante della 9^a legione Dicat di Bari, aveva individuato nel ponte canale sul Bradano, sull'Atella, nel cantiere Contista nei pressi di Venosa e nella centrale idroelettrica di Battaglia le quattro principali opere da difendere dell'intera rete¹⁸. Nel 1938 il comandante della zona militare di Bari aveva condotto una ricognizione delle principali opere dell'acquedotto per stabilire i punti che si sarebbero dovuti difendere¹⁹. Questo

¹³ N. LABANCA, *L'esercito e la contraerea (1940-1943)*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, cit., pp. 131-143.

¹⁴ S. E. Starace visita il Palazzo dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 marzo 1937.

¹⁵ ASAQP, Fondo amministrativo, Giunte permanenti, b. 6, Verbale dell'adunanza tenuta in Bari il giorno 2 nel mese di febbraio 1937, p. 107.

¹⁶ AUSSME, L2 – protezione antiaerea, b. 88, dal generale di brigata, comandante A. Molari, al sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, Difesa dei grandi acquedotti, 7 maggio 1937.

¹⁷ Ivi, dal prefetto di Brindisi al Comitato Centrale di Protezione Antiaerea, Concorso dei comuni alla difesa c. a. degli acquedotti, 12 aprile 1938.

¹⁸ Ivi, da A. Carusi, generale di brigata del comando della Zona militare di Bari al sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, Misure di difesa contraerea, di protezione antiaerea e di sicurezza dei grandi acquedotti per alimentazione potabile, 30 maggio 1938, p. 2.

¹⁹ Si veda l'intero documento in *ibidem*.

piano, all'agosto 1939, rimase lettera morta, tranne che per le sorgenti di Caposele dove era stata predisposta la difesa contraerea con mitragliatrici²⁰.

Negli anni 1936-1939, l'EAAP approvò provvedimenti di difesa passiva, mentre si demandò la difesa attiva allo stato. Tra le previdenze adottate dall'acquedotto, fu contemplata anche la costituzione di riserve idriche, da utilizzare in caso di interruzione del flusso per danni di guerra. In questo ambito, il consiglio di amministrazione nell'ottobre 1938 valutò il rinforzo cementizio della galleria Imbriani, lunga 16 chilometri, che avrebbe permesso di riempire l'intera sezione del canale fino a disporre, a lavori terminati, di un grande serbatoio di 100 mila metri cubi di acqua, utilizzabile come riserva strategica in caso di guasti o interruzioni provocate da offese nemiche per gli abitati delle province di Bari, Brindisi, Lecce, Taranto e Matera²¹. A causa dello scoppio del conflitto e, quindi, della necessità di garantire un flusso idrico costante alle piazzeforti di Taranto e Brindisi, i lavori di consolidamento della galleria non sarebbero stati ancora ultimati nel dicembre 1941²². La Galleria Imbriani sarebbe stata la riserva d'acqua più grande della rete acquedottistica che, nell'idea dei dirigenti dell'ente, doveva disporre di «riserve suppletive d'acqua» in alcuni centri urbani attraverso la riattivazione di «grossi cisternoni pubblici» e di «acquedotti di riserva» con l'uso di riserve locali per le città più grandi²³. Proprio su questo punto si aprì uno scontro tra EAAP, le amministrazioni centrali del regime e quelle periferiche, rappresentate dai comuni. Il ripristino delle cisterne, da cui erano escluse quelle private per motivi di igiene pubblica, richiedeva una spesa necessaria alla manutenzione, alla riattivazione e all'allacciamento alla rete acquedottistica; tale spesa andava divisa tra l'ente e i singoli comuni in cui insisteva la futura riserva. Secondo l'istruttoria condotta dalla Giunta permanente dell'EAAP, i comuni interessati avrebbero dovuto sostenere le spese per le «riparazioni indispensabili», mentre l'esercizio e la manutenzione delle riserve sarebbero stati a carico dell'ente²⁴. Tali riserve avrebbero dovuto garantire l'approvvigionamento nel caso di interruzioni e soddisfare il fabbisogno idrico nei servizi antincendio durante i bombardamenti aerei²⁵. Il ruolo delle cisterne di grandi capacità, da cui prima si approvvigionava la popolazione pugliese, rivestiva una centralità significativa poiché gran parte dei comuni erano alimentati tramite diramazioni servite da un unico tronco: sarebbe stato sufficiente colpire un punto del canale principale per interrompere il flusso idrico²⁶. L'Acquedotto calcolava 147 cisterne distribuite su

²⁰ AUSSME, L2- protezione antiaerea, Dal generale di divisione comandante Edoardo Ridolfi, Comando della Difesa Territoriale di Bari, al Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, difesa acquedotti, 23 agosto 1939.

²¹ ASAQP, Fondo amministrativo, Consiglio d'Amministrazione, 1937-1938, b. 4, Comunicazioni del presidente, 3 dicembre 1938.

²² Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d'Amministrazione, b. 5, 1939-1940, Comunicazioni della Presidenza, 9 dicembre 1940, p. 13; anche ivi, b. 6, 1941, Comunicazioni della Presidenza, Seduta del 20 dicembre 1941, p. 8.

²³ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d'Amministrazione, 1937-1938, b. 4, Comunicazioni del presidente, 3 dicembre 1938.

²⁴ Ivi, Fondo amministrativo, Giunte Permanenti, r. 7, 1939 I semestre, Prospetti delle cisterne da adibire a serbatoi di riserva nei Comuni della regione, Deliberazione adottata nella seduta del 17 gennaio 1939.

²⁵ Ivi, Ing. Celentani Ungaro, Proposte della V Direzione Esercizio e Manutenzione – V Divisione in materia di riserve idriche, 16 gennaio 1939.

²⁶ *Ibidem*.

92 comuni, per una capacità teorica complessiva di circa 116 mila metri cubi di acqua, i quali sarebbero stati sufficienti per garantire gli approvvigionamenti indispensabili a tutti i comuni pugliesi per 2 giorni²⁷. Con la circolare numero 579 dell'8 maggio 1937 il ministero della Guerra aveva invitato i comuni capoluogo e quelli più grandi a farsi carico dei provvedimenti intesi ad assicurare il rifornimento idrico per almeno 48 ore in caso di interruzione dell'acquedotto o di distruzione dei serbatoi. La Direzione dell'Acquedotto suggerì di estendere tale previdenza anche ai comuni minori, in virtù della particolare struttura dell'opera²⁸.

Le difficoltà legate alla particolare congiuntura storica imposero all'ente di procedere gradualmente. Dai 92 comuni iniziali si scese ai 18 più rilevanti. Nel giugno 1940 il consiglio d'amministrazione approvò i lavori per 108 cisterne distribuite in 72 comuni con una capacità di 76.200 metri cubi d'acqua circa, per una spesa totale pari a 1,3 milioni di lire, di cui 892 mila lire a carico dei comuni e 423.905 a carico dell'EAAP²⁹. Dei 18 comuni interessati, tre, ovvero Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Polignano a Mare proposero alcune varianti che dovevano essere discusse. Solo San Severo e Martina Franca deliberarono la spesa relativa e adottarono provvedimenti per avviare i lavori. Le altre città non risposero. Per Foggia, invece, si pensò, in caso di emergenza, di ricorrere alla falda freatica dell'Azienda Agraria Sperimentale.

A causa dell'inerzia della maggior parte dei comuni, dopo la sollecitazione delle prefetture, il presidente Bono ritenne utile esortare il ministero dell'Interno per chiedere maggiori finanziamenti in favore degli enti locali³⁰. In seguito solo 8 podestà, quelli di San Severo, Martina Franca, Polignano a Mare, Molfetta, Bisceglie, Barletta, Bari e Massafra, su 18 fecero pervenire le loro deliberazioni³¹. Questo aprì, ancora una volta, una conflittualità con gli enti locali a proposito dell'autorità su cui doveva pendere l'onere finanziario. Il comune di Bari, dopo la deliberazione della spesa, aveva sostenuto che lo Stato avrebbe dovuto coprire i costi degli interventi; dal canto suo, il ministero dell'Interno, tramite il prefetto, aveva sostenuto che la spesa dovesse essere coperta dall'Acquedotto; l'Acquedotto, tramite il suo presidente, aveva opposto un netto rifiuto, rilanciando sui comuni la responsabilità di spesa per le riserve idriche. A causa di questo contenzioso, l'EAAP sossepe i lavori iniziati a Molfetta, San Severo, Martina Franca e Bari, e fermò l'avvio dei cantieri negli altri 4 comuni³². La situazione complicata delle finanze locali e l'immobilismo del ministero, non disposto a stanziare ulteriori finanziamenti, avrebbero fatto naufragare i progetti³³.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Ivi, Fondo amministrativo, Giunte permanenti, b. 15, 1940 I semestre, Sistemazione di cisterne da adibire a serbatoi di riserva in caso di emergenza, Deliberazione adottata dalla seduta dell'8 giugno 1940.

³⁰ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d'amministrazione, b. 5, 1939-1940, Comunicazioni della presidenza, Seduta del 29 aprile 1940.

³¹ Ivi, Comunicazioni della presidenza – Relazione del Presidente sull'attività svolta in quest'ultimo periodo e su quella in corso, 19 settembre 1940. p. 17.

³² Ivi, p. 18.

³³ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d'Amministrazione, b. 6, 1941, Comunicazioni della Presidenza, 14 marzo 1941, p. 13.

La priorità nella difesa passiva fu data a quei tratti dell'infrastruttura fondamentali anche per le autorità militari. Non è un caso che i primi progetti di dissimulazione a essere approvati furono opere esterne del serbatoio di Taranto³⁴. L'importanza dell'infrastruttura derivava dall'approvvigionamento idrico fornito al centro abitato e alle strutture militari «che costituiscono la piazza forte marittima del Ionio»³⁵.

A due mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, i lavori per la protezione passiva erano in via di ultimazione. Erano stati completati anche i lavori per l'esclusione del serbatoio di Taranto, in caso di danni all'opera d'arte, mentre erano in via di ultimazione gli stessi lavori per il serbatoio di Foggia e in corso quello di Brindisi. I materiali per lavori straordinari erano quasi stati destinati ai cantieri, mentre proseguivano gli esperimenti sull'esplosione di ordigni sulle condutture³⁶.

Nel complesso, gli unici apprestamenti che sarebbero stati effettuati furono quelli relativi al mascheramento, all'attivazione di acquedotti ausiliari, all'approvvigionamento straordinario di materiale nei pressi dei nodi nevralgici, alla conversione del canale principale dell'Acquedotto in un possibile grande serbatoio per le riserve idriche. Un'altra riserva d'acqua sarebbe stata costituita, come vedremo, dalle acque sotterranee. È rilevante in quanto, prima dell'avvento dell'Acquedotto, nei casi di crisi siccitose, come ha sottolineato Antonio Bonatesta, il ricorso a queste risorse costituiva il mezzo attraverso cui si manifestavano identità territorializzate, antitetiche rispetto ai processi di *nation-building* legati ai grandi progetti acquedottistici di trasformazione infrastrutturale che facevano leva sullo sfruttamento fluviale³⁷. Durante il regime, invece, nei periodi emergenziali, il ricorso alle acque sotterranee fu legittimato e incentivato dal fascismo. Nei casi più estremi, come vedremo, il governo avrebbe imposto ai privati, nel settembre 1943, di "socializzare" le riserve d'acqua private per compensare le interruzioni del flusso idrico. Sarebbe stata la guerra a determinare questa svolta.

4. «Abbiamo battuto gli inglesi sul terreno di lotta che essi hanno voluto scegliere». L'Acquedotto pugliese sotto attacco (1940-1943)

Durante la Seconda guerra mondiale le infrastrutture idriche furono più volte oggetto di attacchi. L'atlante costantemente aggiornato del *Pacific Institute*, che traccia gli eventi relativi ad acqua e conflitto, conta 17 eventi a livello mondiale nel periodo 1939-1945³⁸. Alcune di queste operazioni interessarono anche l'Italia,

³⁴ Ivi, Fondo amministrativo, Giunte Permanent, 1939 I semestre, Perizia della spesa occorrente alla dissimulazione delle opere esterne del serbatoio di Taranto, Seduta del 29 aprile 1939.

³⁵ Ivi, Perizia della spesa occorrente alla dissimulazione delle opere esterne del serbatoio di Taranto, Promemoria per il Presidente, 28 aprile 1939.

³⁶ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d'amministrazione, 1939-1940, b. 5, Comunicazioni della presidenza, Seduta del 29 aprile 1940.

³⁷ A. BONATESTA, *Acqua, Stato, Nazione. Storia delle acque sotterranee in Italia*, Roma, Donzelli, 2023, pp. 8-9.

³⁸ Cfr. il database *Water Conflict Chronology*, istituito dal *Pacific Institute*, che dalla fine degli anni Ottanta traccia e classifica gli eventi legati ad acqua e conflitto. Link: <https://www.worldwater.org/conflict/list/> (ultima visita 13 maggio 2025). Tra i più noti nella Seconda guerra mondiale vi fu l'operazione condotta 617° Squadron del *Bomber Command* della

come nella diga sul Tirso e la pianura Pontina³⁹. Nel complesso, i danni provocati dalle operazioni militari che coinvolsero le infrastrutture idriche furono diretti e indiretti. La discriminante tra le due tipologie consisteva nell'intenzionalità dell'attacco: nel caso dei danni diretti, gli obiettivi furono ostacolare la fornitura idrica ad abitati e industrie, oppure, nel caso delle dighe sfruttare la forza sprigionata dalla distruzione dell'opera per allagare il territorio circostante. Nel caso di attacchi indiretti, i danni bellici arrecati agli impianti furono un effetto collaterale del bombardamento di una determinata zona del territorio attraversata dalle condutture idriche.

Durante la guerra, i danni all'acquedotto pugliese furono causati dai bombardamenti aerei e dalle azioni di sabotaggio prima dei paracadutisti inglesi nell'operazione *Colossus* del 10-11 febbraio 1941, poi dei guastatori tedeschi nel settembre 1943. I primi danni, dunque, furono indiretti, un effetto collaterale della campagna di bombardamento condotta sul Mezzogiorno. Vista la stretta correlazione tra danni indiretti alla rete acquedottistica e l'evoluzione della campagna di incursioni sull'Italia, è comprensibile come contestualmente all'intensificazione dei bombardamenti sui centri urbani sia corrisposto un maggiore livello di distruzione riguardante le reti idriche, quindi più significative interruzioni nella fornitura di acqua. Di qui l'importanza, per il presente studio, del contributo della storiografia sui bombardamenti aerei della penisola⁴⁰. Non è

Royal Air Force nella missione *Chastise* contro le dighe della Ruhr, cfr. *The Incredible Story Of The Dambusters Raid* dal sito dell'*Imperial War Museum*, <https://www.iwm.org.uk/history/the-incredible-story-of-the-dambusters-raid> (ultima consultazione 13 maggio 2025).

³⁹ La diga sul Tirso, in Sardegna fu colpita dai bombardamenti in due occasioni: il 2 febbraio 1941 e il 26 maggio 1943, cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Aeronautica, 1943, b. 53, Incursioni e sorvoli sull'Italia durante il mese di maggio 1943 – XXI. Episodi meno noti, ma significativi, furono l'allagamento provocato agli inizi del 1944 nella zona di Montecassino dalle truppe tedesche, che aprirono la diga di Isoletta per travolgere le truppe inglesi che stavano tentando di attraversare il fiume Garigliano. O l'allagamento, avvenuto con successo dopo lo sbarco alleato ad Anzio nel gennaio 1944, delle pianure Pontine da parte delle truppe tedesche, attuato attraverso la distruzione delle pompe di drenaggio con cui era stata bonificata l'area. cfr. MILITARY HYDROLOGY R&D BRANCH U. S. ARMY ENGINEER DISTRICT, *Applications of Hydrology in Military Planning and Operations*, in «Military Hydrology Bulletin», I, giugno 1957.

⁴⁰ Solamente negli ultimi 25 anni si è consolidata una vera e propria storiografia italiana dei bombardamenti aerei. Tra i contributi scientifici più rilevanti sul tema, inglobato in ricostruzioni più ampie relative alla guerra nel Mezzogiorno, cfr. G. CHIANESE, "Quando uscimmo dai rifugi". *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Roma, Carocci, 2004; più focalizzato sul territorio campano, con la particolare esperienza di Napoli, G. GRIBAUDI, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; cfr. M. GIOANNINI – G. MASSOBRI, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Bologna, Rizzoli, 2007, ad oggi l'opera di sintesi più completa disponibile sulla campagna aerea in Italia; *I bombardamenti aerei sull'Italia*, a cura di Nicola Labanca, Bologna, il Mulino, 2012. Recentemente, con un'attenzione maggiore alla dimensione delle vittime civili del conflitto, *Città sotto le bombe. Per una storia delle vittime civili di guerra (1940-1945)*, a cura di Nicola Labanca, Trezzano sul Naviglio, Unicopli, 2018; sulle vittime civili dei bombardamenti, cfr. anche F. DE NINNO, *Civili nella guerra totale 1940-1945. Una storia complessa*, Trezzano sul Naviglio, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 125-152. Per quanto concerne la vasta letteratura internazionale sull'argomento, uno spazio rilevante all'Italia è dedicato in *Bombing, States and Peoples in Western Europe 1940–1945*, a cura di C. Baldoli – A. Knapp – R. Overy, Londra, Continuum, 2011; C. BALDOLI – A. KNAPP, *Forgotten Blitzes: France and Italy under Allied Air Attack, 1940-1945*, Londra, Continuum, 2012; R. OVERY, *The Bombers and the Bombed. Allied Air War over Europe, 1940-1945*, New York, Viking, 2013.

un caso che nel periodo 1940-1942, ovvero quando la campagna di bombardamenti si concentrò su porti, stazioni ferroviarie, aeroporti e stabilimenti industriali nell'Italia meridionale con lo scopo di ostacolare le linee di approvvigionamento verso il fronte dei Balcani e del Nord Africa⁴¹, gli effetti indiretti delle incursioni furono limitati. Diversamente, nel 1943, l'intensificazione dei bombardamenti nell'ottica militare della preparazione dello sbarco e di quella politica del collasso del regime, determinò un aggravamento dei danni bellici all'acquedotto, che culminarono con le devastazioni tedesche del settembre 1943. Nel mezzo, nel 1941, l'operazione *Colossus*, che comportò la prima importante interruzione nella distribuzione idrica dell'intera guerra, seppur, come vedremo, fallimentare.

Nel corso del conflitto i bombardamenti aerei non mirarono mai esplicitamente all'Acquedotto pugliese⁴². Ad esempio gli Stati Uniti, che iniziarono a bombardare l'Italia solo dal dicembre del 1942, classificarono l'Acquedotto pugliese come *target n. 85* nella *Bari zone*, stimando che la distruzione o l'interruzione dell'opera per un tempo considerevole avrebbe causato disagi significativi, aumentando i rischi per la salute e la possibilità di incendi difficili da domare⁴³. Per questo motivo, generalmente, gli effetti indiretti delle incursioni furono minori. Più complesso invece l'impatto della guerra nel complesso, che determinò l'aumento progressivo dei consumi idrici degli impianti militari, che avrebbe toccato il 110% a fine 1942 rispetto ai livelli registrati all'inizio del conflitto⁴⁴. Questo mise a dura prova un'infrastruttura che in alcuni tratti necessitava di lavori di manutenzione rinviati a causa della guerra, esponendo non solo le stesse forze armate ma anche i civili al rischio di perdere la fornitura di acqua a causa di guasti dovuti a un sovraccarico delle reti idriche⁴⁵.

Nella fase del conflitto 1940-1942, i primi danni bellici comparvero nelle città più colpite dalle incursioni, ovvero Brindisi e Taranto. Il primo danno bellico, molto lieve, registrato dalle fonti dell'Acquedotto fu causato dall'incursione dell'11 novembre 1940 sul porto di Brindisi, quando venne danneggiata la condotta idrica delle ferrovie, con danni prontamente riparati⁴⁶. Più rilevanti i guasti causati, nella stessa giornata durante il pesante bombardamento di Taranto, conclusosi in un disastro per la Marina italiana, a cui furono affondate la grande corazzata *Littorio* e le due rimodernate *Duilio* e *Cavour*⁴⁷. L'incursione provocò un'interruzione del flusso idrico ordinario, a cui si riuscì a supplire grazie alla condotta in servizio promiscuo con le ferrovie e all'acquedotto ausiliario del Triglio⁴⁸. Il bombardamento su Taranto, rispetto a quello su Brindisi, provocò danni molto più

⁴¹ M. GIOANNINI – G. MASSOBRI, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 133-173.

⁴² Lo fecero invece in altri casi, come avvenuto più volte contro la diga sul Tirso in Sardegna.

⁴³ Air Force Historical Research Agency, Reel A1301, Air Objective Folder, Review of Targets in Bari Area.

⁴⁴ ASAQP, Fondo amministrativo, Consiglio di amministrazione, b. 7, 1942-1943, Comunicazioni della presidenza, Seduta del 5 dicembre 1942, pp. 2-3.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio di Amministrazione, b. 5, 1939-1940, Comunicazioni della Presidenza, 9 dicembre 1940, p. 12.

⁴⁷ G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Milano, Einaudi, 2008, p. 292.

⁴⁸ ASAQP, Fondo amministrativo, Consiglio di Amministrazione, b. 5, 1939-1940, Comunicazioni della Presidenza, 9 dicembre 1940, p. 8.

gravi perché interessò la condotta principale e le tre condotte della Regia Marina che portavano l'acqua all'Arsenale, interrompendo i servizi idrici nella città nuova⁴⁹. I lavori di riparazione permisero di ripristinare l'approvvigionamento alla città nuova prima di mezzogiorno del 14 novembre⁵⁰.

A questi due episodi seguì una delle più importanti interruzioni del flusso idrico dell'intero conflitto, causata dalla cosiddetta operazione *Colossus*, nell'ambito della quale un gruppo di paracadutisti inglesi, tra i quali figurava anche l'italiano Fortunato Picchi, nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1941, fece saltare in aria il ponte-canale sul Tragino, nell'avellinese⁵¹. Il punto colpito era fondamentale in quanto interruppe l'approvvigionamento idrico verso tutti i comuni pugliesi serviti dall'infrastruttura. L'incursione si verificò pochi giorni dopo il bombardamento della diga sul Tirso in Sardegna, probabilmente nel contesto di un piano complessivo di attacchi contro le infrastrutture idriche⁵². I paracadutisti inglesi fecero esplodere circa 63 metri del ponte-canale provocando un'interruzione del flusso idrico a cui l'EAAP rispose disponendo un periodo di razionamento nella distribuzione agli abitati a valle⁵³. Questo fu possibile grazie al mezzo milione di metri cubi di acqua accumulati nel canale principale, che funse da serbatoio di riserva durante l'emergenza, mentre tutti gli abitati sarebbero stati alimentati a ora per mezzo delle disponibilità dei serbatoi di distribuzione e risorse idriche locali come acque sotterranee⁵⁴. Sei giorni dopo, il 17 febbraio, il flusso idrico sarebbe stato riattivato⁵⁵. Il presidente dell'Acquedotto avrebbe informato personalmente tramite telegramma Mussolini dell'avvenuta riparazione dell'infrastruttura⁵⁶. Le comunità locali non furono immuni agli effetti del sabotaggio. L'operazione militare provocò un allarme nelle autorità che temettero il rischio di «inquinamento od avvelenamento delle acque destinate all'alimentazione idrica»⁵⁷. Prima che venisse ripristinato il flusso normale, l'Acquedotto dispose la chiusura di tutti gli impianti tranne quelli potabili, la sospensione dell'erogazione nelle ore serali e, a partire dal 15 febbraio, la distribuzione razionata dell'acqua. In una sola ora dall'attuazione della disposizione, la società fu raggiunta da una serie di reclami, provenienti da utenti pubblici e privati, a causa delle diminuzioni nella rete idrica urbana e alla chiusura degli impianti industriali. Qualche ora più tardi, sarebbero state le truppe dislocate alla periferia di Bari a protestare. Alle ore 13 fu disposto il riempimento delle cisterne dell'ateneo di Bari, la clorurazione

⁴⁹ Ivi, p. 12.

⁵⁰ Ivi, p. 14.

⁵¹ ACS, II Guerra Mondiale - A5G, b. 114, f. 51, Regia Questura di Napoli, Elenco dei paracadutisti inglesi prigionieri, 16 febbraio 1941. Su Fortunato Picchi, cfr. A. AFFORTUNATI, "Di morire non mi importa gran cosa". *Fortunato Picchi e l'operazione «Colossus»*, Prato, Pentalinea, 2004.

⁵² Stato Maggiore del Regio Esercito, Bollettino di guerra del 3 febbraio 1941.

⁵³ ASAQP, Fondo Amministrativo, Cda, b. 6, 1941, Comunicazioni della Presidenza, 14 marzo 1941, p. 4.

⁵⁴ Ivi, pp. 6-7.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Così nel telegramma Ugo Bono: «Condotta ponte canale Tragino è riattivata. Attrezzatura predisposta fin dall'anno XIV nonché abnegazione tecnici e maestranze hanno consentito tale risultato di primato mentre non è mancato rifornimento idrico popolazioni pugliesi. Così gli uomini di Mussolini rispondono ad ogni vano tentativo nemico», Ivi, p. 6.

⁵⁷ ACS, A5G, b. 114, f. 51, Dal prefetto di Avellino Trifuggi ai podestà e commissari prefettizi della provincia, 14 febbraio 1941.

dell'acqua immagazzinata e l'uso dell'acqua dalla fontana monumentale di piazza Roma per gli usi militari di cucina⁵⁸. Il sabotaggio non poteva essere presentato come tale alla popolazione, per cui l'Acquedotto comunicò, con una velina inviata alla «Gazzetta del Mezzogiorno», che per «urgenti lavori in corso» si sarebbe dovuta ridurre l'erogazione dell'acqua⁵⁹.

L'atto di sabotaggio provocò frizioni tra la politica e i quadri tecnici dell'ente. Il segretario nazionale del partito, Adelchi Serena, telefonò al segretario federale della città di Bari ordinando di tenere aperte almeno le fontane pubbliche in tutti gli abitati in tutte le ore. Una richiesta irricevibile per l'Acquedotto. Alle ore 17 l'Acquedotto dispose la riduzione dei consumi alla Marina, all'Aeroscalo, a Buffoluto e alla stazione di Grottaglie⁶⁰.

Nella provincia di Foggia, il questore prevedeva che tutti i comuni, fuorché il settore di Cerignola, avrebbero accusato una «notevole deficienza di acqua». Foggia contava sulla riserva idrica dei serbatoi a due vasche situati sulla strada di Troia, a 10 chilometri dal centro abitato; con una capacità pari a 12 mila metri cubi di acqua e lavori di riparazione previsti pari a 6 giorni, essi avrebbero potuto erogare circa 2 mila metri cubi di acqua al giorno, a fronte di un consumo ordinario pari a 12 mila metri cubi di acqua in 24 ore. Nel leccese, tutti i comuni sarebbero stati serviti dalle 17 alle 20 con i propri serbatoi, mentre quelli a Nord fino a Squinzano Campi sarebbero stati riforniti tramite il pozzo Guardati. Gallipoli invece sarebbe stata alimentata con l'acquedotto locale della Marina⁶¹.

Il 13 febbraio all'Acquedotto giunsero pressioni da parte del segretario federale del fascio di Bari e del prefetto per ripristinare l'approvvigionamento idrico degli impianti industriali impegnati nella molitura del grano. L'Acquedotto, dal canto suo, propose al Direttore della Sezione Provinciale dell'alimentazione, con successo, che tutte le industrie molitorie delle città rivierasche provvedessero con acqua di mare alla bagnatura e al lavaggio di grani; diversamente, dove possibile, avrebbero dovuto ricorrere ai pozzi di acqua salmastra⁶².

Le pressioni per l'approvvigionamento idrico interessarono anche l'ambito militare. Emerse una situazione di conflitto tra destinazioni d'uso dell'acqua, in cui si scontravano le esigenze civili con quelle militari. Il governo chiese che durante i periodi di distribuzione a ora nella città di Taranto, l'acqua potesse essere messa a disposizione anche della Regia Marina. L'ente accettò ma declinò ogni responsabilità per eventuali carenze idriche per i civili⁶³. La conflittualità nelle destinazioni d'uso idrico emerse anche all'indomani della notte tra il 15 e il 16 febbraio, quando nel serbatoio di San Paolo, che serviva Brindisi, mancarono 600 metri cubi di acqua, sottratti dal capo reparto di Lecce per alimentare alcuni paesi alle proprie dipendenze; tale diversione avrebbe potuto mettere a repentaglio gli accordi, e quindi l'approvvigionamento, con la regia Marina di Brindisi; per evitare problemi nell'afflusso idrico alla piazzaforte militare brindisina, venne assegnata la competenza per l'approvvigionamento dei comuni di San Pancrazio,

⁵⁸ ASAQP, Fondo Tecnico, b. 15 9, Pro-memoria per il direttore dell'Esercizio, s.d. .

⁵⁹ Ivi, Comunicato inviato alla Gazzetta del Mezzogiorno, 11 febbraio 1941.

⁶⁰ Ivi, Fondo Tecnico, b. 15 9, Pro-memoria per il direttore dell'Esercizio, s.d. .

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

San Donaci, Cellino, San Pietro Vernotico e Squinzano al Capo Reparto di Brindisi con l'acqua proveniente dal serbatoio di San Paolo⁶⁴.

Nonostante le premure adottate sin da metà anni Trenta, non erano state progettate previdenze nel caso di attacchi aerei durante i periodi di emergenza idrica. All'alba del 16 febbraio venne diramato un allarme aereo in quasi tutta la Puglia. Di fronte alle richieste di alcuni tecnici su quali risorse idriche utilizzare, l'Acquedotto dispose, in caso di incendi, di adoperare acqua di mare nelle città rivierasche e di non aprire per nessuna ragione la rete idrica. Nelle altre località l'acqua sarebbe stata fornita solo a discrezione del capo reparto⁶⁵. La situazione di emergenza innescò anche spinte volontaristiche "dal basso". Un signore di Casarano offrì 80 metri cubi di acqua al giorno prelevabili da un pozzo artesiano di sua proprietà; un'offerta che fu declinata dal presidente dell'EAAP per via delle «buone condizioni di alimentazione ridotta del Salento»⁶⁶. Vi furono anche circostanze in cui non fu possibile garantire l'approvvigionamento, come nel comune di Montemesola, rimasto senz'acqua nonostante le proteste del podestà. Non si poté alimentarlo con il salto di Grottaglie perché si sarebbe messa a rischio l'alimentazione di Taranto e della Regia Marina⁶⁷.

Il 17 febbraio fu riattivato il flusso sul nuovo ponte, dopo 6 giorni e 13 ore di interruzione. Nei giorni tra il 20 e il 21 febbraio verranno attuati gli ultimi accorgimenti per ripristinare il normale approvvigionamento in tutta la rete⁶⁸. Le parole del direttore dell'esercizio, Celentani, evidenziavano come la guerra fosse stata combattuta su un terreno nuovo, quello idrico:

[...] Io condivido con voi tutti – in misura uguale alla vostra – il piacere di aver contrattaccato e battuto gli inglesi sul terreno di lotta che essi hanno voluto scegliere, perché ognuno di voi ha avuto la sua parte e l'ha svolta benissimo⁶⁹.

Gli effetti sui territori furono diversi. Dai report dei reparti, emersero le difficoltà soprattutto del settore industriale. Il Reparto di Trani, competente su Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Molfetta, Giovinazzo, Bisceglie, Trani e Barletta, avrebbe soddisfatto i fabbisogni minimi delle popolazioni, che però al 18 febbraio inviavano «continue richieste», in attesa «di rivedere l'abbondanza di acqua a loro disposizione»⁷⁰. A Giovinazzo gli stabilimenti delle Ferriere rimasero completamente privi di acqua. Il capo-reparto sollecitò un controllo continuo degli impianti pubblici e quelli per l'irrigazione, «per evitare qualche abuso che, gente inconsiderata, cerchi, per fini propri, di tentare l'apertura delle prese stradali chiuse»⁷¹.

A Foggia, San Severo e Lucera, ognqualvolta veniva sospesa l'erogazione continua, la rete idrica si svuotava quasi completamente attraverso gli impianti privati più bassi, che erogavano acqua per parecchie ore al giorno; nel rimettere in

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ Ivi, Celentani Ungaro, Nota di servizio n° 4 a tutte le divisioni, 2 febbraio 1941.

⁷⁰ Ivi, Dal capo reparto di Trani a Celentani, 27 febbraio 1941.

⁷¹ Ivi, p. 11.

carico le tubazioni si verificarono vari inconvenienti, come ad esempio l'erogazione di acqua torbida e l'impossibilità di mantenere una relativa puntualità nell'inizio della distribuzione⁷².

A Canosa, il comune, per servire la parte alta dell'abitato impiantò una motopompa per l'estrazione dell'acqua da un pozzo privato; acqua che venne distribuita ai civili con carri botte⁷³. A Taranto l'EAAP raggiunse un accordo per il razionamento dei consumi idrici con la Regia Marina, il Comando dell'Aeroporto "Luigi Bologna" e le caserme. Nonostante ciò, le autorità militari continuarono a prelevare un quantitativo d'acqua superiore rispetto a quello pattuito, costringendo l'Acquedotto a ridurre l'alimentazione dell'abitato da 3 a 2 ore giornaliere.⁷⁴. A Bari solo l'Ospedale Militare Centrale e il Sanatorio furono alimentati in maniera continua per tutto il periodo dell'interruzione. Alcune zone della città, come ad esempio il rione San Pasquale, rimasero prive di acqua. La mancanza di un collegamento telefonico con Modugno, Palo, Bitonto, Santo Spirito rese difficile la trasmissione dei dati e degli ordini necessari, tanto da richiedere l'impiego di messaggeri⁷⁵. Il reparto di Brindisi suggerì la costruzione un acquedotto sussidiario, attraverso cui immettere nella diramazione di Brindisi l'acqua da pozzi profondi prelevata nel bacino di Mesagne⁷⁶.

A inizio marzo il ministero dei Lavori pubblici inviò una nota di encomio all'Acquedotto pugliese e dispose ulteriori provvedimenti volti a rafforzare la protezione dell'infrastruttura: l'approvvigionamento di materiali per riparazioni straordinarie, il completamento degli studi per nuovi impianti idrici e lo studio di nuovi acquedotti. Il primo punto venne eseguito entro la fine dello stesso mese. Il secondo nell'agosto 1941, con la compilazione di un "Piano generale di rifornimento idrico degli abitati" in caso di emergenza, con le indicazioni delle risorse idriche disponibili in ciascuna città. Nonostante ciò, nel settembre 1941 50 su 304 abitati serviti non raggiungevano la disponibilità di 15 litri giornalieri per 15 giorni; fra essi 28 appartenevano alla provincia di Bari, compreso lo stesso capoluogo. Per questi 50 abitati il regime non fu in grado di attuare soluzioni alternative, se non quella di «ricorrere ai vecchi espedienti cui ci si appigliava in occasione delle siccità prima dell'arrivo dell'acqua del Sele, cioè al trasporto dell'acqua attinta da fonti lontane, per ferrovia e con navi cisterna»⁷⁷.

A seguito di questa operazione di sabotaggio, Brindisi fu interessata da alcuni bombardamenti tra l'8 e il 10 novembre. Quello tra l'8 e il 9 novembre fu particolarmente cruento e provocò più di 100 vittime. Si registrò, al riguardo, una conflittualità tra le misure di difesa attiva adottate dall'EAAP e le scelte logistiche delle forze militari. Il caporeparto Del Pozzo denunciò la presenza dei depositi

⁷² Ivi, Reparto di Foggia, Relazione sulla distribuzione negli abitati dipendenti durante il periodo d'interruzione per i danni al ponte Tragino, s.d.

⁷³ Ivi, Reparto di Cerignola, Relazione sulla distribuzione idrica negli abitati dipendenti durante il periodo dal 12 al 22 febbraio 1941, 22 marzo 1941.

⁷⁴ Ivi, Cecchini, caporeparto di Taranto, Interruzione flusso del mese di febbraio 1941 – XIX, 12 marzo 1941.

⁷⁵ Ivi, Reparto di Bari, Relazione sulla distribuzione idrica durante l'interruzione causata da danni bellici, 5 marzo 1941.

⁷⁶ Ivi, V. del Pozzo, Provvedimenti adottati durante l'interruzione del Canale Principale, 27 febbraio 1941.

⁷⁷ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d'amministrazione, b. 6, 1941, Comunicazioni della Presidenza, Seduta del 16 settembre 1941, pp. 14-15.

militari a ridosso delle diramazioni San Vito – Brindisi e Cellino – Brindisi, chiedendone uno spostamento⁷⁸. Nella notte tra il 19 e il 20 dicembre 1941 la città subì un’ulteriore incursione, provocando una tale devastazione da essere descritto come «uno spettacolo, che le parole non possono tradurre con certa efficacia»⁷⁹.

Nel 1942 si discusse la proposta, che aveva avuto il via libera di Mussolini, circa l’aumento delle tariffe dell’acqua e dell’addizionale fognatura, necessario per procurarsi i mezzi finanziari occorrenti per la manutenzione e l’esercizio dell’Acquedotto pugliese, i cui bisogni erano andati notevolmente aumentando con l’estensione delle reti e a causa della guerra. Nel suo incontro con Mussolini, Bono rimarcò di aver soddisfatto le crescenti richieste di fabbisogni idrici delle forze armate senza ridurre la disponibilità di acqua per gli usi civili forzando provvisoriamente in qualche caso, come a Taranto, le condizioni di lavoro delle condotte oltre i limiti dell’ordinaria sicurezza⁸⁰. Dopo l’incontro il ministro dei Lavori pubblici Gorla aveva dato il via libera all’aumento delle tariffe. Nel 1942 l’aumento del fabbisogno idrico da parte degli impianti militari, sommato a quello per usi civili, determinò «in qualche caso difficoltà gravi che avrebbero potuto incidere notevolmente sulle disponibilità per la vita civile»⁸¹.

Il 1943 segnò una nuova fase delle operazioni di bombardamento sulla penisola italiana, in preparazione dello sbarco in Sicilia⁸². Fu questo l’anno in cui si sarebbero verificati gli effetti più pesanti della guerra sulla rete idrica. L’Acquedotto subì un numero maggiore di incursioni e, in generale, di distruzioni. Il 4 maggio 1943 Taranto fu colpita in un’incursione «breve ma violenta». L’EAAP incontrò difficoltà legate soprattutto nella carenza di manodopera, a cui avrebbe supplito chiedendo l’invio di soldati al Comando Militare della Piazza Marittima⁸³. Il 4 giugno 1943 l’aeroporto di Grottaglie fu sottoposto a due bombardamenti che colpirono la diramazione principale che serviva la città e gli impianti militari di Taranto e la diramazione per gli abitati di San Giorgio Jonico, Roccaferrata, Faggiano, Monteparano, Pulsano e Leporano. Nonostante l’ente si fosse attivato velocemente, si incontrarono difficoltà per il reperimento di manodopera, rifornita dai militari e lavoratori civili concessi dal IX Corpo d’Armata e dal prefetto di Taranto. Alle ore 12 del giorno 6 fu ripristinato il flusso per alimentare il serbatoio di Taranto, in modo che potesse essere distribuita l’acqua alle fontanine della città nuova che ne era rimasta del tutto priva, mentre la città vecchia era stata alimentata con le sole fontanine da un piccolo acquedotto sussidiario in gestione dall’ente. In giornata, fu ristabilito gradualmente il servizio di distribuzione in tutti gli abitati. Il presidente Bono invocò maggiori finanziamenti dal ministero dei Lavori pubblici per perfezionare la riparazione delle condotte idriche o fognarie in caso di danni bellici, in un

⁷⁸ Ivi, Fondo tecnico, b. 15 35, Incursioni, Da V. del Pozzo al direttore dell’esercizio dell’EAAP, Relazione al Prefetto di Brindisi. Memorale al Comando Militare Marittimo di Brindisi, 16 novembre 1941.

⁷⁹ Ivi, Da V. Del Pozzo al direttore dell’esercizio, 21 dicembre 1941.

⁸⁰ Ivi, Fondo amministrativo, Consiglio d’amministrazione, b. 7, 1942-1943, Comunicazioni della presidenza, Seduta del 5 dicembre 1942, pp. 2-3.

⁸¹ Ivi, p. 10.

⁸² M. GIOANNINI – G. MASSOBRI, *Bombardate l’Italia*, cit., pp. 278-345.

⁸³ ASAQP, Lettera dal caporeparto di Taranto alla Direzione dell’Esercizio dell’EAAP, Guasti arrecati dalla incursione aerea nemica del 4/5/1943, 12 maggio 1943.

contesto di intensificazione della campagna militare⁸⁴. Tra giugno e agosto Sannicandro di Bari⁸⁵, San Pancrazio Salentino⁸⁶ e Manfredonia subirono incursioni con danni bellici minori, tranne nell'ultimo caso dove fu colpita la diramazione per la città e gli abitati del Gargano Sud, riducendo l'alimentazione per i paesi, garantita solo grazie ai serbatoi di riserva⁸⁷. Foggia fu particolarmente devastata dai bombardamenti. I più intensi si verificarono il 19 e 20 agosto 1943 e arrecarono danni pesanti all'Acquedotto pugliese; essi furono «gravissimi non soltanto per il numero e la entità delle rotture ma principalmente per le difficoltà che si oppongono alla celerità delle riparazioni, anche a causa dei pericoli per le esplosioni [...] di bombe a scoppio ritardato». La rottura di molti impianti privati, che non potevano essere isolati a causa delle macerie non consentì, almeno inizialmente, il riempimento delle condotte stradali, poiché si sarebbe corso il rischio di provocare l'allagamento degli scantinati di case crollate dove potevano trovarsi ancora feriti. Il principale problema rimase la carenza di manodopera, per cui si cercò di provvedere con operai ingaggiati anche in zone lontane⁸⁸. Un'altra pesante incursione fu quella che colpì Taranto il 26 agosto 1943. Il bombardamento danneggiò i tronchi principali e secondari dell'acquedotto del Triglio e che collegavano la zona Rondinella e il molo di ponente. L'accertamento dei danni risultò difficoltoso a causa delle macerie e della presenza di bombe a scoppio ritardato. L'alimentazione fu garantita escludendo le condotte dissestate⁸⁹. Altre incursioni del 28 e 29 agosto danneggiarono ulteriormente la rete idrica⁹⁰. Varie zone della città rimasero prive di acqua, comprese alcune strutture militari, come l'ospedale militare Giusti e le opere militari di punta Rondinella, tanto per citare due casi⁹¹.

Nel complesso, i bombardamenti provocarono danni indiretti sempre limitati a interruzioni idriche della durata di qualche giorno, nelle città principali. L'intensificazione dei bombardamenti alleati nel 1943, in vista dello sbarco in Sicilia, certamente determinò una maggiore pressione sui fabbisogni idrici delle comunità, che erano sottoposte a continue richieste da parte delle forze militari. Talvolta, come abbiamo visto a Taranto, ad esempio, le esigenze militari prevalsero sugli usi civili. Questo sarebbe stato reso ancora più evidente nel caso delle distruzioni tedesche avvenute nel settembre-ottobre 1943. Le operazioni tedesche di sabotaggio, seguite all'8 settembre 1943, in Puglia e Basilicata, connesse alla demolizione sistematica delle infrastrutture, determinarono conseguenze più pesanti in termini di danni bellici rispetto all'intera campagna aerea alleata. Le operazioni militari svolte durante la ritirata dalle truppe tedesche

⁸⁴ Ivi, Fondo tecnico, b. 15 35, Lettera dal presidente dell'Acquedotto, Bono, al ministro dei Lavori pubblici, 8 giugno 1943.

⁸⁵ Ivi, Incursioni, Telegramma dal presidente dell'Acquedotto, Bono, al ministro dei Lavori pubblici, 26 giugno 1943.

⁸⁶ Ivi, Telegramma dal presidente dell'Acquedotto al ministro dei Lavori pubblici, 3 luglio 1943.

⁸⁷ Ivi, Telegramma dal presidente dell'Acquedotto Bono al ministro dei Lavori pubblici, 16 agosto 1943.

⁸⁸ Tutte le informazioni sul bombardamento di Foggia sono in ivi, Lettera dal presidente dell'Acquedotto, Bono, al ministro dei Lavori pubblici, s.d..

⁸⁹ ASAQP, Fondo tecnico, b. 15 35, Incursioni, Lettera dal presidente dell'Acquedotto al ministro dei Lavori pubblici, 28 agosto 1943.

⁹⁰ Ivi, Lettera da G. Cecchini, caporeparto di Taranto dell'EAAP, al comando in capo della Regia Marina di Taranto, 3 settembre 1943.

⁹¹ *Ibidem*.

della 1^a Fallschirmjäger-Division nel settembre-ottobre 1943 inclusero anche numerosi atti di sabotaggio che portarono al danneggiamento, e in alcuni casi alla distruzione totale, di opere come ponti-canale, impianti di sollevamento, cisterne e condutture dell'Acquedotto pugliese. Queste operazioni si inscrissero nel particolare periodo del settembre 1943, dopo l'annuncio dell'armistizio tra Italia e Alleati, quando i tedeschi cercarono di arrestare l'avanzata anglo-americana. Secondo un rapporto stilato da McHarg, ufficiale di collegamento delle forze armate alleate, sulla base delle informazioni fornite dall'EAAP, le opere d'arte e i manufatti del canale principale distrutti o danneggiati furono 28, la maggior parte dei quali tra il 21 e il 24 settembre 1943⁹². I tedeschi distrussero anche ponti stradali e minarono le vie di accesso alle opere dell'acquedotto, nonché i terreni nelle immediate vicinanze, con l'obiettivo di ostacolare i lavori di riparazione⁹³. In un contesto di sfaldamento delle istituzioni successivo all'8 settembre⁹⁴, il potere militare assunse un ruolo centrale nell'emanazione delle direttive riguardanti la gestione delle risorse idriche. Fu mobilitato il servizio di pronto intervento per la riparazione provvisoria dei guasti alle opere principali dell'acquedotto e Mario Arisio, comandante della VII Armata dell'esercito italiano, invitò i prefetti delle province pugliesi e di Matera a disporre il razionamento dei consumi idrici e la riattivazione delle vecchie cisterne e dei pozzi⁹⁵. La situazione di emergenza aumentò la pressione sui pozzi privati, che vennero riattivati, laddove disponibili. In secondo luogo, soprattutto durante l'occupazione alleata, crebbero le tensioni tra autorità locali e autorità militari attorno alla gestione delle risorse idriche razionate. Venuta a mancare la continuità del flusso nel canale principale, fu attuato un piano di alimentazione ridotta, che consisteva nella distribuzione di acqua solo da alcune fontanine pubbliche e per alcune ore al giorno, a partire dal momento in cui sarebbe venuta a cessare l'alimentazione dei serbatoi con l'acqua accumulata nel canale principale⁹⁶. A Bari fu attivata la distribuzione di acqua della falda carsica attinta da pozzi prossimi all'abitato, potabilizzata con cloro gassoso e miscelata con acqua del Sele per ridurre la salinità naturale⁹⁷. Un'ordinanza del comune impose ai privati la messa in efficienza dei pozzi, ma il provvedimento rimase lettera morta⁹⁸.

Gli effetti delle devastazioni furono diversi e variarono da zona a zona. Le misure cautelative attuate da alcuni comuni non riuscirono a scongiurare malcontento e disagi: a Valenzano, in provincia di Bari, il commissario prefettizio a metà settembre riferì che, a causa della disposizione di accumulare riserve idriche nelle cisterne private, quotidianamente si creavano lunghe code di gente che, «sotto la canicola, attende il turno alle pubbliche fontanine e danno l'occasione a

⁹² Ivi, Fondo tecnico, b. 15 9, LT. MCHARG, Report on the Damage Caused to the Working of the Apulian Aqueduct by the German Army and on the Work Done to Repair the Aqueduct, s.d. .

⁹³ Ivi, p. 3.

⁹⁴ Cfr. E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando*, Bologna, il Mulino, 2003.

⁹⁵ Archivio di Stato di Bari (ASBa), Prefettura, Gabinetto, III versamento riordinato, b. 83, Da M. Arisio, Comandante della VII Armata, ai prefetti, Riserve idriche, 20 settembre 1943.

⁹⁶ Ivi, p. 5.

⁹⁷ ASAQP, fondo tecnico, b. 15 9, Lt. McHarg, cit., p. 21.

⁹⁸ ASBa, Prefettura, Gabinetto, III versamento riordinato, b. 83, Da L. Crispo, consigliere della Corte d'Appello, al prefetto di Bari, 25 settembre 1943.

frequentissimi inconvenienti e incidenti»⁹⁹. Le distruzioni che colpirono le opere terminali della Galleria delle Murge crearono grosse difficoltà all'approvvigionamento degli abitati serviti dalla diramazione del gruppo di Andria, ovvero Andria, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo. Nel dettaglio, ad Andria, Barletta e Trani i volumi di riserva erano così esigui che Pietro Celentani Ungaro, il direttore di esercizio dell'acquedotto, riteneva «indispensabile» provvedere subito al rifornimento di acqua con «carri ferroviari o altrimenti, come si praticava prima dell'arrivo dell'acqua del Sele»¹⁰⁰. A fine settembre il commissario prefettizio presso il comune di Palo del Colle lamentò l'esclusione di un intero quartiere del paese dall'approvvigionamento idrico, un fatto che avrebbe potuto turbare l'ordine pubblico, esasperando il «vivo malcontento della popolazione»¹⁰¹.

Le tensioni furono esacerbate anche dal peso della domanda idrica avanzata dalle truppe, ingrossate dalla presenza degli Alleati. Si replicò quanto già avvenuto nella situazione di emergenza successiva all'operazione *Colossus*, ma secondo dimensioni più significative per il caos post-armistiziale. A Casamassima, il commissario prefettizio Susca scrisse una lettera di protesta al comando della Piazza militare di Bari perché autopompe della Regia Aeronautica avevano prelevato gran parte dell'unica riserva idrica a disposizione dell'abitato, conservata nella cisterna comunale, mettendo a serio rischio l'approvvigionamento della popolazione, che peraltro mancava di pozzi privati che potessero contribuire a sostenere il fabbisogno idrico della città¹⁰². Una situazione simile si verificò nella prima settimana di ottobre a Noci, dove il podestà lamentava l'insufficienza delle riserve idriche per soddisfare le richieste dei soldati e quelle della popolazione¹⁰³.

Nel complesso l'interruzione del flusso dell'acqua del Sele, soppiantata temporaneamente dalle riserve dei serbatoi e dall'invaso del canale principale, generalmente non durò più di una decina di giorni, salvo per gli abitati serviti dagli impianti di sollevamento di Calitri, Spinazzola, Minervino Murge, Lavello, Ascoli Satriano, Candela, Rocchetta Sant'Antonio, Lucera e Serracapriola-Chieuti, dove l'interruzione si prolungò sino a un massimo di un centinaio di giorni (Rocchetta). Le riparazioni provvisorie permisero di ripristinare il normale funzionamento dell'acquedotto¹⁰⁴.

Nel novembre 1944, quando ormai da più di un anno la regione Puglia era stata liberata dai tedeschi, in un rapporto sulle condizioni dell'infrastruttura, si

⁹⁹ Ivi, Prefettura, Gabinetto, III versamento riordinato, b. 83, Dal commissario prefettizio di Valenzano, al prefetto di Bari, Riempimento cisterne private, 15 settembre 1943.

¹⁰⁰ Ivi, Prefettura, Gabinetto, III versamento riordinato, b. 83, Da Celentani, direttore dell'esercizio AQP, al prefetto di Bari, Riserve gruppo abitati diramazione di Andria, 26 settembre 1943.

¹⁰¹ Ivi, Da Ficarelli, commissario prefettizio del comune di Palo del Colle, all'EAAP, Approvvigionamento dell'acqua del Sele alla popolazione, settembre 1943.

¹⁰² Ivi, Da Susca, commissario prefettizio di Casamassima, al Comando della Piazza Militare di Bari, Casamassima – Prelevamento acqua dalla cisterna comunale, 25 settembre 1943. Qualche giorno dopo, F. Cavallarin, comandante del presidio aeronautico di Bari, avrebbe detto che non risultavano disposizioni da parte del comando della Regia Aeronautica di recarsi a Casamassima per prelevare acqua dalla cisterna comunale, ivi, F. Cavallarin, Casamassima – Prelevamento acqua dalla cisterna comunale, 2 ottobre 1943.

¹⁰³ Ivi, Dal podestà di Noci al prefetto di Bari, Telegramma, 6 ottobre 1943.

¹⁰⁴ ASAQP, Fondo tecnico, b. 15 35, Acquedotto pugliese. Danni di guerra (dal maggio al dicembre 1943), 17 gennaio 1945.

sottolineò che tutti i danni erano stati riparati con lavori di urgenza, in gran parte a carattere provvisorio, salvo parziali successivi lavori di restauro definitivo. All'epoca, il funzionamento dell'acquedotto poteva «ritenersi quasi normalizzato», salvo i rischi dovuti a eventuali guasti ai gruppi in funzione per gli impianti di sollevamento privi di macchine di riserva irreperibili sul mercato¹⁰⁵. La quantità di acqua distribuita era pari a 64 milioni di metri cubi annui, ritenuta dall'ente «generalmente sufficiente ai bisogni», salvo alcune zone dove l'accresciuto consumo dovuto alla presenza di numerose truppe aveva richiesto l'attivazione di acquedotti ausiliari e, in qualche caso, una limitazione di orario nella distribuzione¹⁰⁶.

5. Conclusioni

I danni subiti dall'Acquedotto pugliese durante la Seconda guerra mondiale costituiscono un caso-studio che mette in luce il ruolo svolto dalle risorse idriche nel corso del conflitto, un terreno ancora poco calcato dalla storiografia.

Le province che subirono i danni più pesanti furono, nell'ordine, Foggia, Potenza e Bari, a causa sia dell'azione dei guastatori tedeschi, sia dei bombardamenti alleati, che ebbero un peso significativo soprattutto nel foggiano¹⁰⁷. Possiamo affermare che i danni indiretti prodotti dai bombardamenti aerei nel 1940-1942 furono trascurabili e testimoniarono come la *Royal Air Force* non intendesse colpire intenzionalmente le infrastrutture idriche, almeno attraverso l'arma aerea e almeno per quanto riguarda l'Acquedotto pugliese. Lo fece attraverso l'operazione *Colossus*, che però si rivelò, in generale, un fallimento. La missione fu tuttavia un'occasione che permette di rilevare i meccanismi emergenziali attuati dall'ente, che prevedevano, in un contesto di razionamento, il ricorso, laddove possibile, a pozzi pubblici, riattivati.

L'accresciuta conflittualità in queste situazioni di emergenza fu caratterizzata da uno scontro fra l'elemento tecnico, appartenente ai quadri dell'Acquedotto, e quello politico, appartenente all'organizzazione del partito, che spesso veicolava richieste «demagogiche», come accadde a Bari. Le pressioni da parte del potere militare, invece, sembravano sempre prevaricare rispetto alla destinazione per usi civili, come rappresentato dalla continua violazione da parte del potere militare a Taranto dei limiti di prelievo idrico pattuiti con l'EAAP nel febbraio 1941. Il percorso di riattivazione delle cisterne pubbliche, nel tentativo di un ritorno temporaneo a un passato pre-acquedottistico, naufragò a causa delle difficoltà finanziarie in cui si trovavano i comuni, ai quali mancò il sostegno economico del ministero dell'Interno.

L'anno spartiacque fu invece il 1943. L'intensificazione dei bombardamenti anglo-americani mise in difficoltà città come Foggia e Taranto, in un periodo in cui l'ente dovette fronteggiare sempre maggiori richieste di domande idriche da parte dei privati e dalle forze militari. Il momento più difficile fu raggiunto nel

¹⁰⁵ Ivi, Fondo tecnico, b. 15 35, EAAP, Rapporto sull'efficienza dell'Acquedotto e delle Fognature, 13 novembre 1944.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 1-2.

¹⁰⁷ Ivi, Fondo tecnico, b. 15 35, Elenco generale dei danni bellici alle opere di pertinenza dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese dal maggio al dicembre 1943 (spesa presunta al 14 agosto 1944).

settembre 1943, con la liquefazione dell'autorità pubblica italiana e la sistematica opera di distruzione delle infrastrutture idriche attuata dai tedeschi nel settembre-ottobre 1943 nel tentativo di ostacolare la risalita degli anglo-americani e devastare l'approvvigionamento idrico di città, industrie e piazzeforti militari.

Le problematiche connesse al rifornimento idrico ebbero effetti sul benessere delle comunità locali. Le relative tensioni si scaricarono sui poteri periferici, in particolare tra autorità cittadine e autorità militari, che in una situazione emergenziale si contendevano le risorse idriche disponibili. Un altro aspetto rilevante fu il ricorso alle acque sotterranee tramite pozzi privati e falde carsiche, utilizzati come “serbatoi di riserva” per tamponare la riduzione dei flussi idrici.

Questi elementi compongono il quadro di una dimensione idrica del conflitto in Puglia, e costituiscono un punto di partenza su cui la ricerca storica potrebbe avviare una ricostruzione generale del tema, che pare ancora mancare.